

DOMANI 10 PAGINE

Un giornale nel giornale
sulle prossime elezioni

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 71

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La settima flotta americana
pronta a intervenire in Indonesia?

In 8° pagina le nostre informazioni

MERCOLEDÌ 12 MARZO 1958

GRAVISSIME RIVELAZIONI SUL RAPPORTO SEGRETO DEL COMANDANTE DELLA NATO

Sardegna e Piemonte scelti per le basi di missili atomici

I paesi indicati sono Italia, Inghilterra, Francia, Grecia e Turchia, quelli, cioè, che non hanno mosso obiezioni alle richieste americane. Gli U.S.A. disporrebbero da soli nel nostro paese di armi tali da rendere nullo il peso dell'esercito italiano.



L'undicesima ora

Il mondo assiste a un duello diplomatico senza precedenti, che si svolge sulla gigantesca scacchiera dei continenti. La posta in gioco è immensa. Di questa volta vogliamo parlare, perché il ritmo delle mosse è così rapido e teso, la « tecnica » del duello è così sottile e complicata, che l'uomo della strada, stordito dalla girandola dei colpi, può avere la sensazione di restare ai margini del gioco e finire con lo smarrirsi nella ragione. Lo spazio del dibattimento. Ma il senso delle cose è, al momento semplice.

Fallita la strategia della guerra fredda, cioè il tentativo di moltre in crisi il sistema degli stati socialisti con la minaccia atomica e con il blocco politico ed economico, rovesciatisi i rapporti di forze tra i due blocchi, in favore dell'unione Sovietica e dei suoi alleati, l'imperialismo americano si trovò di fronte al bivio: o cambiare politica e accettare la trattativa, sulla base del riconoscimento della nuova realtà storica, oppure giocare fino in fondo la carta del risparmio atomico. Il mondo sarebbe stato trascinato sullo orlo dell'abisso, è vero, ma ciò facendo gli uomini di Wall Street potevano sperare:

1) di dare fiato all'economia americana minacciata dalla crisi e assicurare nuovi margini di profitto ai grandi monopoli;

2) di rendere più difficile, in un tale clima internazionale, lo sviluppo del movimento di liberazione, nel quadro del consolidamento economico e politico dei nuovi Stati;

3) di tenere in riga i Paesi del patto atlantico, sia riuscendo, attraverso il rafforzamento della dipendenza delle loro economie da quella degli St. U., sia imprimendo una viva svolta revisionaria all'interno di essi, per impedire un ricambio dei vecchi gruppi dirigenti.

John Foster Dulles e gli interessi che egli rappresenta hanno scelto questa seconda strada. Così, ad esempio, il segretario di Stato si presenta a Parigi alla Conferenza della NATO, mettendo fra le mani degli incerte del presidente Eisenhower il suo piano: installazione di rampe per missili muniti di cariche termonucleari nei paesi di Europa. Ciò che avvenne a Parigi è noto. I governi della NATO esitarono a sollecitare senza riserve il loro suicidio, perché di questo si trattava, dal momento in cui ci avevano cominciato ad essere solcati dai missili e dai satelliti sovietici. Anche un bambino era ormai in grado di comprendere che il cinico e brutale calcolo degli strategi americani era andato in frantumi. Nessuno poteva più illudersi di colpire senza essere colpito: la base stessa della politica di ricatti e di minacce condotta per anni dal Dipartimento

dello Stato veniva a cadere. Prima, il punto debole di questa strategia era soprattutto di carattere politico-morale, consistendo nella paurosa gravità della decisione di sganciare la bomba H, pur di stroncare una rivolta popolare o intervenire in un eventuale conflitto di frontiera. Adesso il lotto, che l'uomo della strada, stordito dalla girandola dei colpi, può avere la sensazione di restare ai margini del gioco e finire con lo smarrirsi nella ragione, lo spazio del dibattimento. Ma il senso delle cose è, al momento semplice.

Fallita la strategia della guerra fredda, cioè il tentativo di moltre in crisi il sistema degli stati socialisti con la minaccia atomica e con il blocco politico ed economico, rovesciatisi i rapporti di forze tra i due blocchi, in favore dell'unione Sovietica e dei suoi alleati, l'imperialismo americano si trovò di fronte al bivio: o cambiare politica e accettare la trattativa, sulla base del riconoscimento della nuova realtà storica, oppure giocare fino in fondo la carta del risparmio atomico. Il mondo sarebbe stato trascinato sullo orlo dell'abisso, è vero, ma ciò facendo gli uomini di Wall Street potevano sperare:

1) di dare fiato all'economia americana minacciata dalla crisi e assicurare nuovi margini di profitto ai grandi monopoli;

2) di rendere più difficile, in un tale clima internazionale, lo sviluppo del movimento di liberazione, nel quadro del consolidamento economico e politico dei nuovi Stati;

3) di tenere in riga i Paesi del patto atlantico, sia riuscendo, attraverso il rafforzamento della dipendenza delle loro economie da quella degli St. U., sia imprimendo una viva svolta revisionaria all'interno di essi, per impedire un ricambio dei vecchi gruppi dirigenti.

John Foster Dulles e gli interessi che egli rappresenta hanno scelto questa seconda strada, questa, di cominciare a Parigi, alla Conferenza della NATO, mettendo fra le mani degli incerti del presidente Eisenhower il suo piano: installazione di rampe per missili muniti di cariche termonucleari nei paesi di Europa. Ciò che avvenne a Parigi è noto. I governi della NATO esitarono a sollecitare senza riserve il loro suicidio, perché di questo si trattava, dal momento in cui ci avevano cominciato ad essere solcati dai missili e dai satelliti sovietici. Anche un bambino era ormai in grado di comprendere che il cinico e brutale calcolo degli strategi americani era andato in frantumi. Nessuno poteva più illudersi di colpire senza essere colpito: la base stessa della politica di ricatti e di minacce condotta per anni dal Dipartimento

dello Stato veniva a cadere. Prima, il punto debole di questa strategia era soprattutto di carattere politico-morale, consistendo nella paurosa gravità della decisione di sganciare la bomba H, pur di stroncare una rivolta popolare o intervenire in un eventuale conflitto di frontiera. Adesso il lotto, che l'uomo della strada, stordito dalla girandola dei colpi, può avere la sensazione di restare ai margini del gioco e finire con lo smarrirsi nella ragione, lo spazio del dibattimento. Ma il senso delle cose è, al momento semplice.

Fallita la strategia della guerra fredda, cioè il tentativo di moltre in crisi il sistema degli stati socialisti con la minaccia atomica e con il blocco politico ed economico, rovesciatisi i rapporti di forze tra i due blocchi, in favore dell'unione Sovietica e dei suoi alleati, l'imperialismo americano si trovò di fronte al bivio: o cambiare politica e accettare la trattativa, sulla base del riconoscimento della nuova realtà storica, oppure giocare fino in fondo la carta del risparmio atomico. Il mondo sarebbe stato trascinato sullo orlo dell'abisso, è vero, ma ciò facendo gli uomini di Wall Street potevano sperare:

1) di dare fiato all'economia americana minacciata dalla crisi e assicurare nuovi margini di profitto ai grandi monopoli;

2) di rendere più difficile, in un tale clima internazionale, lo sviluppo del movimento di liberazione, nel quadro del consolidamento economico e politico dei nuovi Stati;

3) di tenere in riga i Paesi del patto atlantico, sia riuscendo, attraverso il rafforzamento della dipendenza delle loro economie da quella degli St. U., sia imprimendo una viva svolta revisionaria all'interno di essi, per impedire un ricambio dei vecchi gruppi dirigenti.

John Foster Dulles e gli interessi che egli rappresenta hanno scelto questa seconda strada, questa, di cominciare a Parigi, alla Conferenza della NATO, mettendo fra le mani degli incerti del presidente Eisenhower il suo piano: installazione di rampe per missili muniti di cariche termonucleari nei paesi di Europa. Ciò che avvenne a Parigi è noto. I governi della NATO esitarono a sollecitare senza riserve il loro suicidio, perché di questo si trattava, dal momento in cui ci avevano cominciato ad essere solcati dai missili e dai satelliti sovietici. Anche un bambino era ormai in grado di comprendere che il cinico e brutale calcolo degli strategi americani era andato in frantumi. Nessuno poteva più illudersi di colpire senza essere colpito: la base stessa della politica di ricatti e di minacce condotta per anni dal Dipartimento

dello Stato veniva a cadere. Prima, il punto debole di questa strategia era soprattutto di carattere politico-morale, consistendo nella paurosa gravità della decisione di sganciare la bomba H, pur di stroncare una rivolta popolare o intervenire in un eventuale conflitto di frontiera. Adesso il lotto, che l'uomo della strada, stordito dalla girandola dei colpi, può avere la sensazione di restare ai margini del gioco e finire con lo smarrirsi nella ragione, lo spazio del dibattimento. Ma il senso delle cose è, al momento semplice.

Fallita la strategia della guerra fredda, cioè il tentativo di moltre in crisi il sistema degli stati socialisti con la minaccia atomica e con il blocco politico ed economico, rovesciatisi i rapporti di forze tra i due blocchi, in favore dell'unione Sovietica e dei suoi alleati, l'imperialismo americano si trovò di fronte al bivio: o cambiare politica e accettare la trattativa, sulla base del riconoscimento della nuova realtà storica, oppure giocare fino in fondo la carta del risparmio atomico. Il mondo sarebbe stato trascinato sullo orlo dell'abisso, è vero, ma ciò facendo gli uomini di Wall Street potevano sperare:

1) di dare fiato all'economia americana minacciata dalla crisi e assicurare nuovi margini di profitto ai grandi monopoli;

2) di rendere più difficile, in un tale clima internazionale, lo sviluppo del movimento di liberazione, nel quadro del consolidamento economico e politico dei nuovi Stati;

3) di tenere in riga i Paesi del patto atlantico, sia riuscendo, attraverso il rafforzamento della dipendenza delle loro economie da quella degli St. U., sia imprimendo una viva svolta revisionaria all'interno di essi, per impedire un ricambio dei vecchi gruppi dirigenti.

John Foster Dulles e gli interessi che egli rappresenta hanno scelto questa seconda strada, questa, di cominciare a Parigi, alla Conferenza della NATO, mettendo fra le mani degli incerti del presidente Eisenhower il suo piano: installazione di rampe per missili muniti di cariche termonucleari nei paesi di Europa. Ciò che avvenne a Parigi è noto. I governi della NATO esitarono a sollecitare senza riserve il loro suicidio, perché di questo si trattava, dal momento in cui ci avevano cominciato ad essere solcati dai missili e dai satelliti sovietici. Anche un bambino era ormai in grado di comprendere che il cinico e brutale calcolo degli strategi americani era andato in frantumi. Nessuno poteva più illudersi di colpire senza essere colpito: la base stessa della politica di ricatti e di minacce condotta per anni dal Dipartimento

dello Stato veniva a cadere. Prima, il punto debole di questa strategia era soprattutto di carattere politico-morale, consistendo nella paurosa gravità della decisione di sganciare la bomba H, pur di stroncare una rivolta popolare o intervenire in un eventuale conflitto di frontiera. Adesso il lotto, che l'uomo della strada, stordito dalla girandola dei colpi, può avere la sensazione di restare ai margini del gioco e finire con lo smarrirsi nella ragione, lo spazio del dibattimento. Ma il senso delle cose è, al momento semplice.

Fallita la strategia della guerra fredda, cioè il tentativo di moltre in crisi il sistema degli stati socialisti con la minaccia atomica e con il blocco politico ed economico, rovesciatisi i rapporti di forze tra i due blocchi, in favore dell'unione Sovietica e dei suoi alleati, l'imperialismo americano si trovò di fronte al bivio: o cambiare politica e accettare la trattativa, sulla base del riconoscimento della nuova realtà storica, oppure giocare fino in fondo la carta del risparmio atomico. Il mondo sarebbe stato trascinato sullo orlo dell'abisso, è vero, ma ciò facendo gli uomini di Wall Street potevano sperare:

1) di dare fiato all'economia americana minacciata dalla crisi e assicurare nuovi margini di profitto ai grandi monopoli;

2) di rendere più difficile, in un tale clima internazionale, lo sviluppo del movimento di liberazione, nel quadro del consolidamento economico e politico dei nuovi Stati;

3) di tenere in riga i Paesi del patto atlantico, sia riuscendo, attraverso il rafforzamento della dipendenza delle loro economie da quella degli St. U., sia imprimendo una viva svolta revisionaria all'interno di essi, per impedire un ricambio dei vecchi gruppi dirigenti.

John Foster Dulles e gli interessi che egli rappresenta hanno scelto questa seconda strada, questa, di cominciare a Parigi, alla Conferenza della NATO, mettendo fra le mani degli incerti del presidente Eisenhower il suo piano: installazione di rampe per missili muniti di cariche termonucleari nei paesi di Europa. Ciò che avvenne a Parigi è noto. I governi della NATO esitarono a sollecitare senza riserve il loro suicidio, perché di questo si trattava, dal momento in cui ci avevano cominciato ad essere solcati dai missili e dai satelliti sovietici. Anche un bambino era ormai in grado di comprendere che il cinico e brutale calcolo degli strategi americani era andato in frantumi. Nessuno poteva più illudersi di colpire senza essere colpito: la base stessa della politica di ricatti e di minacce condotta per anni dal Dipartimento

dello Stato veniva a cadere. Prima, il punto debole di questa strategia era soprattutto di carattere politico-morale, consistendo nella paurosa gravità della decisione di sganciare la bomba H, pur di stroncare una rivolta popolare o intervenire in un eventuale conflitto di frontiera. Adesso il lotto, che l'uomo della strada, stordito dalla girandola dei colpi, può avere la sensazione di restare ai margini del gioco e finire con lo smarrirsi nella ragione, lo spazio del dibattimento. Ma il senso delle cose è, al momento semplice.

Fallita la strategia della guerra fredda, cioè il tentativo di moltre in crisi il sistema degli stati socialisti con la minaccia atomica e con il blocco politico ed economico, rovesciatisi i rapporti di forze tra i due blocchi, in favore dell'unione Sovietica e dei suoi alleati, l'imperialismo americano si trovò di fronte al bivio: o cambiare politica e accettare la trattativa, sulla base del riconoscimento della nuova realtà storica, oppure giocare fino in fondo la carta del risparmio atomico. Il mondo sarebbe stato trascinato sullo orlo dell'abisso, è vero, ma ciò facendo gli uomini di Wall Street potevano sperare:

1) di dare fiato all'economia americana minacciata dalla crisi e assicurare nuovi margini di profitto ai grandi monopoli;

2) di rendere più difficile, in un tale clima internazionale, lo sviluppo del movimento di liberazione, nel quadro del consolidamento economico e politico dei nuovi Stati;

3) di tenere in riga i Paesi del patto atlantico, sia riuscendo, attraverso il rafforzamento della dipendenza delle loro economie da quella degli St. U., sia imprimendo una viva svolta revisionaria all'interno di essi, per impedire un ricambio dei vecchi gruppi dirigenti.

John Foster Dulles e gli interessi che egli rappresenta hanno scelto questa seconda strada, questa, di cominciare a Parigi, alla Conferenza della NATO, mettendo fra le mani degli incerti del presidente Eisenhower il suo piano: installazione di rampe per missili muniti di cariche termonucleari nei paesi di Europa. Ciò che avvenne a Parigi è noto. I governi della NATO esitarono a sollecitare senza riserve il loro suicidio, perché di questo si trattava, dal momento in cui ci avevano cominciato ad essere solcati dai missili e dai satelliti sovietici. Anche un bambino era ormai in grado di comprendere che il cinico e brutale calcolo degli strategi americani era andato in frantumi. Nessuno poteva più illudersi di colpire senza essere colpito: la base stessa della politica di ricatti e di minacce condotta per anni dal Dipartimento

dello Stato veniva a cadere. Prima, il punto debole di questa strategia era soprattutto di carattere politico-morale, consistendo nella paurosa gravità della decisione di sganciare la bomba H, pur di stroncare una rivolta popolare o intervenire in un eventuale conflitto di frontiera. Adesso il lotto, che l'uomo della strada, stordito dalla girandola dei colpi, può avere la sensazione di restare ai margini del gioco e finire con lo smarrirsi nella ragione, lo spazio del dibattimento. Ma il senso delle cose è, al momento semplice.

Fallita la strategia della guerra fredda, cioè il tentativo di moltre in crisi il sistema degli stati socialisti con la minaccia atomica e con il blocco politico ed economico, rovesciatisi i rapporti di forze tra i due blocchi, in favore dell'unione Sovietica e dei suoi alleati, l'imperialismo americano si trovò di fronte al bivio: o cambiare politica e accettare la trattativa, sulla base del riconoscimento della nuova realtà storica, oppure giocare fino in fondo la carta del risparmio atomico. Il mondo sarebbe stato trascinato sullo orlo dell'abisso, è vero, ma ciò facendo gli uomini di Wall Street potevano sperare:

1) di dare fiato all'economia americana minacciata dalla crisi e assicurare nuovi margini di profitto ai grandi monopoli;

2) di rendere più difficile, in un tale clima internazionale, lo sviluppo del movimento di liberazione, nel quadro del consolidamento economico e politico dei nuovi Stati;

3) di tenere in riga i Paesi del patto atlantico, sia riuscendo, attraverso il rafforzamento della dipendenza delle loro economie da quella degli St. U., sia imprimendo una viva svolta revisionaria all'interno di essi, per impedire un ricambio dei vecchi gruppi dirigenti.

John Foster Dulles e gli interessi che egli rappresenta hanno scelto questa seconda strada, questa, di cominciare a Parigi, alla Conferenza della NATO, mettendo fra le mani degli incerti del presidente Eisenhower il suo piano: installazione di rampe per missili muniti di cariche termonucleari nei paesi di Europa. Ciò che avvenne a Parigi è noto. I governi della NATO esitarono a sollecitare senza riserve il loro suicidio, perché di questo si trattava, dal momento in cui ci avevano cominciato ad essere solcati dai missili e dai satelliti sovietici. Anche un bambino era ormai in grado di comprendere che il cinico e brutale calcolo degli strategi americani era andato in frantumi. Nessuno poteva più illudersi di colpire senza essere colpito: la base stessa della politica di ricatti e di minacce condotta per anni dal Dipartimento

dello Stato veniva a cadere. Prima, il punto debole di questa strategia era soprattutto di carattere politico-morale, consistendo nella paurosa gravità della decisione di sganciare la bomba H, pur di stroncare una rivolta popolare o intervenire in un eventuale conflitto di frontiera. Adesso il lotto, che l'uomo della strada, stordito dalla girandola dei colpi, può avere la sensazione di restare ai margini del gioco e finire con lo smarrirsi nella ragione, lo spazio del dibattimento. Ma il senso delle cose è, al momento semplice.

Fallita la strategia della guerra fredda, cioè il tentativo di moltre in crisi il sistema degli stati socialisti con la minaccia atomica e con il blocco politico ed economico, rovesciatisi i rapporti di forze tra i due blocchi, in favore dell'unione Sovietica e dei suoi alleati, l'imperialismo americano si trovò di fronte al bivio: o cambiare politica e accettare la trattativa, sulla base del riconoscimento della nuova realtà storica, oppure giocare fino in fondo la carta del risparmio atomico. Il mondo sarebbe stato trascinato sullo orlo dell'abisso, è vero, ma ciò facendo gli uomini di Wall Street potevano sperare:

1) di dare fiato all'economia americana minacciata dalla crisi e assicurare nuovi margini di profitto ai grandi monopoli;

2) di rendere più difficile, in un tale clima internazionale, lo sviluppo del movimento di liberazione, nel quadro del consolidamento economico e politico dei nuovi Stati;

3) di tenere in riga i Paesi del patto atlant